

Presentazione

Tutti erano a Roma in quei giorni tra il Natale del 1848 e il luglio del 1849.

La storia d'Europa si concentrò per pochi mesi attorno a un tentativo incredibile che da circostanze casuali, da una crisi costituzionale gravissima, condusse a elezioni a suffragio universale, all'elezione dell'unica Assemblea costituente che riuscì a compiere la sua opera di fondazione dei diritti e dei doveri dei cittadini sulla base di una Costituzione democratica.

È questa doppia storia, la difesa eroica e sventurata al Gianicolo da parte dei volontari di tutta Italia, e il lavoro dei parlamentari romani al Palazzo della Cancelleria per scrivere la Costituzione democratica mentre su di loro ogni giorno piove una pioggia di palle di cannone; è questa doppia storia che fa della Repubblica romana in assoluto l'episodio più eroico dei secoli recenti. È questa doppia vicenda che ha legittimato Roma a diventare ancora Capitale d'Italia. Ed è per questo che non ci si può non commuovere leggendo le parole nitide, semplici, pensate per il popolo, di un testo costituzionale superiore a tutti quelli prodotti nell'Europa ottocentesca, superiore per impegno civile, apertura sociale, visione internazionale. L'articolo 3: «La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini». Abolisce la pena di morte. Stabilisce il giudice naturale come elemento imm modificabile, proibisce la costituzione di tribunali speciali; cancella la prigione per debiti; stabilisce la inviolabilità del domicilio, la libertà di insegnamento, la segretezza della corrispondenza. Ma il principio generale mazziniano era quello della fratellanza tra i popoli, proprio mentre venivano schiacciati dalla Repubblica francese: «La Repubblica riguarda tutti i Popoli come fratelli; rispetta ogni nazionalità: propugna l'Italiana».

I costituenti romani erano consapevoli di ciò che stava accadendo, sapevano che in quel momento erano costretti a esprimere il pensiero più avanzato che era dentro di loro. Scomunicati dal Papa, fuggito a Gaeta dopo l'assassinio carbonaro di Pellegrino Rossi e la rivoluzione; minacciati da una coalizione di Stati chiamati a Gaeta dal Cardinale Antonelli; il segretario di Stato pretese che i Paesi cattolici attaccassero Roma con le armi, per restituirla al Papa.

In quel clima estremo, l'Italia esprime il meglio di sé. Non a caso Giuseppe

Verdi si precipitò a Roma alla fine di gennaio per la prima esecuzione della *Battaglia di Legnano* al Teatro Argentina. Racconta Nicola Roncalli, segretario dell'assemblea e cronista appassionato:

30 dicembre 1848. Ieri alle quattro la Giunta di Stato pubblicò il "proclama ai popoli dello Stato Romano" per la convocazione della Costituente dello Stato. Il ministro Sterbini girava per le contrade di Roma in carrozza, dirigendo l'affissione dei proclami. Fu letto con avidità e sembra che abbia incontrato l'approvazione di molti. Il Forte Sant'Angelo all'Ave Maria fece una salva di 101 colpi di cannone, e le campane di Campidoglio e di Montecitorio, per lo spazio di un'ora suonarono a festa. Presero parte all'allegria vari civici scaricando per più volte nelle proprie abitazioni i fucili.

Vennero decisi spettacoli patriottici per accompagnare le elezioni¹. Il 22 gennaio venne portata «con pompa militare» sul Campidoglio l'urna elettorale.

22 gennaio 1849. Elettori, chi ama la sovranità del popolo ha lo stretto obbligo di correre a dare il suo voto. Il solo cittadino che ha macchie infamanti non può avvicinarsi all'urna. Se voi non correte a soddisfare a questo sacro dovere è segno che non avete a cuore né onore, né patria. Accorrete, Viva l'Italia!

Il 5 febbraio prima della costituzione ufficiale i deputati alla Costituente si recarono alle ore 10 per assistere alla Messa all'Ara Coeli. Scesero la scalinata con la fascia tricolore e percorrendo il tragitto a piedi da Fontanella Borghese raggiunsero il Palazzo della Cancelleria. Furono un cugino del presidente francese, il principe di Canino Carlo Luciano Bonaparte e Garibaldi a proporre l'immediata proclamazione della Repubblica. Voto il 9 febbraio. Il 10 febbraio alle ore 11 a San Pietro in Vaticano il *Te Deum* solenne per la proclamazione della Repubblica. Il 14 febbraio viene proibito ai preti di indossare tricorno e calzone «curto». Il 16 febbraio la Guardia civica viene denominata Guardia nazionale.

Garibaldi, che sarà l'eroe della difesa insieme a decine di altri eroi, era giunto a Roma il 13 dicembre dopo una incredibile peripezia tra Lombardia, Romagna, Toscana, aveva acuartierato la sua Legione a Rieti. Eletto deputato a Macerata, aveva preso alloggio alla Locanda Cesari vicino al Circolo Popolare. E poi arrivano Mameli e Bixio nel battaglione mantovano, i cavalleggeri del Masina... Il 14 dicembre i perugini chiedono autorizzazione al ministro delle Armi Campello di poter radere al suolo la Rocca di Paolo III costruito nel 1540 *ad comprimendam perusinorum audaciam*. Il 5 marzo, chiamato da Mameli con il famoso telegramma «Roma Repubblica venite!», arriva Giuseppe Mazzini e per lui si aprono gli unici quattro mesi della sua vita nei quali il Padre della Repubblica ha potuto governare dimostrando in realtà prudenza, senso diplomatico, visione internazionale.

¹ Carte Roncalli: «la sera del 15 gennaio al Teatro Valle fu recitata la tragedia di Alfieri, la *Congiura dei Pazzi*. Nella stessa sera ci fu adunanza generale pubblica al teatro di Apollo per proporre i candidati all'Assemblea nazionale. Molto concorso».

La vicenda della Repubblica romana non è una tragedia soltanto italiana, ma europea. Infatti, è a Roma che Luigi Napoleone getta la maschera e prende il via l'involuzione reazionaria del regime repubblicano francese, che sarebbe tragicamente precipitato nel colpo di Stato del 2 dicembre 1851. La doppiezza di Luigi Napoleone che invia il generale Oudinot con un mandato apparente, per ingannare il Parlamento francese, e uno segreto. Luigi Napoleone trova la scusa della sconfitta francese del 30 aprile sotto le mura Vaticane per ordinare l'attacco nonostante il capitolato di tregua firmato da Mazzini con l'inviato del governo francese De Lesseps. Le manifestazioni a Parigi, all'Assemblea nazionale e in piazza contro questa spedizione liberticida sono le prove generali dell'arresto in massa degli oppositori che il principe Presidente attuerà un anno e mezzo dopo.

Una intera generazione, i reduci delle battaglie delle Cinque Giornate di Milano, della sfortunata guerra federale del 1848, finita a Custoza-Sommachampagna e poi di nuovo finita a Novara, moriranno in gran parte a San Pancrazio, nei pochi metri tra la Porta e Villa Corsini, a Villa Spada, al Vascello. Morirono perché proseguisse la speranza di costruire l'Italia, di progettare l'autogoverno; perché l'Italia potesse avere la sua prima Costituzione votata dal popolo, che infatti l'assemblea votò e proclamò pubblicamente leggendola a piazza del Campidoglio mentre già i francesi pattugliavano via del Corso.

Perché nessuno in Europa potesse dire come il maresciallo Victor Oudinot mentre partiva dall'accampamento di Castel di Guido: «Gli italiani non si battono».

Queste due sole ragioni fecero sì che non si seguisse il pur ragionevole consiglio di Carlo Pisacane di cessare la difesa e portare l'armata della Repubblica a Rieti o a Foligno e scatenare una guerriglia alla spagnola.

Dove può essere raccontata questa storia?

In un solo luogo: Porta San Pancrazio, perno della difesa del Gianicolo, luogo terribile perché indifendibile. Nei pochi metri tra la Porta e il Casino dei Quattro Venti, morirono circa 2 mila uomini in quei giorni tra il 3 e il 30 giugno.

La storia della difesa di Roma impressionò fortemente i contemporanei. I testimoni scrissero numerose testimonianze autobiografiche. Come è possibile raccontarla oggi?

La vicenda di Roma 1849 si colloca allo spartiacque tra un mondo senza fotografia e un mondo raccontato dalla fotografia. Esistono poche foto, scattate pochi giorni dopo la fine della battaglia, ma esistono. La battaglia fu poi oggetto di disegni da parte di alcuni soldati, come Alessandro Castelli e lo svizzero Hofstadter.

Vennero scritte memorie e romanzi, primo fra tutti *l'Assedio di Roma* di Francesco Domenico Guerrazzi, il cui manoscritto è custodito all'Istituto per la Storia del Risorgimento di Roma.

La libertà di stampa e di associazione concessa gradualmente da Pio IX a partire dal 1846 aveva scatenato una febbre di pubblicare fogli e giornali, di stampare e diffondere proclami e appelli, di riunirsi nottetempo e di giorni nei caffè. Il Circolo Popolare e il Circolo Nazionale sono luoghi centrali di questa vicenda. Il caffè dell'Unione, il caffè degli Specchi, il caffè dei Crociferi a Fontana di Trevi.

È una generazione che imparò a comunicare per proclami e discussione di

fronte a una affissione. Mazzini soprattutto era consapevole che in quella vicenda si stava scrivendo fin dal primo momento un mito per il futuro.

È una tragedia greca nell'Europa moderna che dovrebbe essere al centro dell'insegnamento nelle nostre scuole, magari leggendo il racconto che ne è stato fatto dai protagonisti. Garibaldi, Pisacane, Roselli, le cronache di Roncalli. Il 30 giugno, per esempio, è raccontato da Mazzini nelle sue note autobiografiche. La riunione del consiglio di guerra sulla linea di Villa Spada. Le tre alternative: capitolare, resistere ad oltranza, portare la guerra fuori Roma. Si decide per la terza ipotesi. L'assemblea vota il decreto proposto da Enrico Cernuschi (l'originale manoscritto è a Pisa, Domus Mazziniana) che mi impressiona ogni volta che lo vedo in quella scrittura fragile ed elegante pensando al senso di dignità grandioso che questi italiani ebbero nella sconfitta: «In nome di Dio e del Popolo. L'Assemblea Costituente Romana cessa una difesa divenuta impossibile e sta al suo posto». Mazzini abbandona la seduta. Il Triumvirato si dimette. L'Assemblea elegge un nuovo Triumvirato: Alessandro Calandrelli, Livio Mariani e Aurelio Saliceti. Il Comune di Roma, guidato da Sturbinetti, propone un capitolato di resa che viene respinto dai francesi. Nicola Roncalli: «...si decretò di celebrarsi nel dì 3 nella chiesa di San Pietro solenni funerali dei martiri italiani. Si dispose che l'Assemblea dopo la messa funebre si portasse al Campidoglio per proclamare la Costituzione, quali poi registrata in tavole di marmo si conservasse ad perpetuam memoriam nel Campidoglio...». I francesi occupavano ordinatamente gli accessi alla città, alle 9,30 del mattino facevano già la ronda a cavallo a via del Corso. Nel frattempo

...l'Assemblea, riunita la cavalleria e fanteria de' carabinieri sulla piazza del Campidoglio a mezzogiorno proclamò la Costituzione. Il segretario Pennacchi la lesse ad alta voce ed il presidente Galletti precedette la lettura delle annesse parole che furono accolte con applausi da due o trecento persone che erano nella piazza ("L'Assemblea Romana pubblica dal Campidoglio, dove proclamò la Repubblica, lo Statuto e pone la base de' suoi diritti e della sua vita. Il popolo, l'armata fece il suo dovere; l'Assemblea ha il compito suo. Evviva la Repubblica!").

Alle 19,30, Oudinot pubblica il proclama con il quale pone Roma in stato di assedio, sopprime l'Assemblea, la libertà di stampa, chiude i circoli popolari, proibisce il possesso di armi.

Da quest'anno, 2011, tutti potranno leggere sul belvedere del Granicolo il testo integrale della Costituzione della Repubblica Romana sul muro che discende da Villa Lante. È un testo immortale che trova così il luogo che merita per trasmetterci ancora oggi l'insegnamento di quella generazione perduta.

PAOLO PELUFFO
CONSULENTE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
PER LE CELEBRAZIONI DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA